

Gli esercizi della Fraternità di Comunione e Liberazione

Il metodo della fede per gli uomini di oggi

«Questa è la vittoria che vince il mondo: la nostra fede»: questa frase dell'apostolo Giovanni è stata il motivo conduttore degli annuali esercizi spirituali della Fraternità di Comunione e liberazione (Cl). Un evento che ha radunato a Rimini, dal 25 al 27 aprile, oltre ventiseimila persone. E altre migliaia di ciellini erano collegati via satellite da sessantadue Paesi del mondo. Don Julián Carrón, da poche settimane riconfermato presidente della Fraternità, ha tenuto le lezioni svolgendo il tema secondo un duplice binario: la fede come metodo di conoscenza e la vita nella fede.

In apertura è stato proiettato un breve filmato di quello che don Carrón ha indicato come «l'opera più potente che il Mistero ha realizzato in mezzo a noi quest'anno»: l'incontro con Cleuza Zerbini e suo marito Marcos, iniziatori e responsabili del movimento brasiliano dei «Sem Terra» (Senza Terra). Il 24 febbraio scorso, nella cattedrale di San Paolo e nella piazza antistante erano presenti cinquantamila persone, degli oltre centoventimila aderenti ai Senza Terra; parlando davanti al cardinale Odilo Scherer, arcivescovo di San Paolo, Cleuza ha raccontato i vent'anni di storia della sua associazione per l'emancipazione sociale e ha detto: «Carrón, qualche anno fa lei aveva un movimento, che si chiamava Nuova Terra; quando conobbe don Giussani glielo affidò, perché non aveva più nulla da cercare; tutto ciò che doveva trovare, lo aveva già trovato. La storia si ripete ancora una volta. Oggi non ci sono due strade: ne esiste una sola. Oggi i Senza Terra si uniscono al movimento di Comunione e Liberazio-

ne». Di fronte a questo fatto, ha detto don Carrón, «non desideriamo altro che seguire quello che Cristo fa accadere in mezzo a noi; l'urgenza più grande che abbiamo è la fede in Cristo vivo, qui ed ora». E ponendo alle migliaia di adulti che gremivano la fiera di Rimini la terribile domanda di Cristo — «Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?» (Luca 18, 8) — ha osservato che essa «non è una questione intellettuale, per addetti ai lavori, ma per ognuno di noi», una sfida epocale che riguarda tutti.

Sabato mattina la messa è stata presieduta dal cardinale Stanisław Ryłko, Presidente del Pontificio Consiglio per i Laici, che nel saluto iniziale ha sottolineato come «la fede significhi appartenere a Cristo e al popolo dei credenti che è la Chiesa, compagnia di amici in cammino, come dice Benedetto XVI». Nell'omelia, poi, ha ricordato, citando don Giussani, che «non si può costruire se non sulla roccia, su ciò che è certo. Senza certezza non si costruisce niente» e ha detto che «in un mondo di insidiose sabbie mobili, noi dobbiamo cercare la certezza su cui innestare la nostra esistenza».

Nella prima meditazione don Carrón ha messo a tema la fede come «metodo» di conoscenza. «Per la maggior parte della gente il Mistero è percepito come astratto, lontano. Per aiutare a vincere questo distacco Dio è entrato nella storia come uomo. La fede è il riconoscimento di questo fattore eccezionale che si è imposto davanti ai nostri occhi in un incontro». L'eccezionalità e la singolarità di Cristo face-

va urgere la domanda: chi è costui? «La fede — ha detto Carrón — inizia con questa domanda. La risposta è la risposta di fede». La fede, come riconoscimento del Mistero presente, disse un giorno il fondatore di Cl, «è razionale, in quanto fiorisce sull'estremo limite della dinamica razionale come un fiore di grazia, cui l'uomo aderisce con la sua libertà». Infatti, «nessuno può dire "Gesù è il Signore", se non sotto l'azione dello Spirito Santo».

La seconda meditazione era dedicata a la vita nella fede, a partire dalla domanda contenuta nella *Spe salvi*: «La fede cristiana è anche per noi oggi una speranza che trasforma e sorregge la nostra vita?» (n. 10). Insomma, a che cosa serve la fede? Ci aiuta il catechismo, ha detto Carrón, quando afferma che «il Battesimo è in modo tutto particolare "il sacramento della fede", poiché segna l'ingresso sacramentale nella vita di Cristo». E come cresce la fede? «Nell'appartenenza alla Chiesa, per il fatto di essere "rivestiti di Cristo"», per cui «la Chiesa è il metodo con cui Cristo si comunica nel tempo e nello spazio. Se non fosse presente nella Chiesa vivente, Cristo sarebbe irrimediabilmente lontano e perciò vittima della nostra interpretazione, ridotto soggettivamente». La nostra compagnia — ha aggiunto — ci spinge a vivere «una specie di esasperata tensione a gridare il tuo nome, o Cristo» e non può mai sostituirsi a lui, pena il deluderci. «Perciò dobbiamo stare attenti a due tentazioni che sono sempre in agguato: Cristo senza Chiesa e Chiesa senza Cristo, mettendo Cristo fuori dal reale. Per questo ci sono i santi, i testimoni, per impedirci di ridurre Cristo a la Chiesa alla nostra misura».